

ANTENNE
nuove

Pagina 2 **TELESTREET**
la necessità di comunicare

Pagina 3 **CONSULTA**
Un incontro determinante

Ridimensionati Tar e Consiglio di Stato

L'improbabile giustizia amministrativa

La Corte costituzionale ha posto rimedio al gravissimo equivoco della giustizia amministrativa onnipotente.

Quanti, in causa con la pubblica amministrazione hanno avuto necessità di rivolgersi ai Tar (1° grado) e al Consiglio di Stato (2° grado), invariabilmente - gli esempi sono talmente numerosi da costituire la regola - hanno avuto motivi validi per indignarsi.

Se le controversie interessavano due privati i "collegi giudicanti" trovandosi in posizione neutra potevano essere influenzati solo dal prestigio e dall'abilità del difensore; quando invece una delle due parti era costituita dalla pubblica amministrazione, dopo mesi e anni di attesa e spese ingenti, i malcapitati dovevano amaramente constatare che ai ministeri restava l'ultima parola vincente a causa delle scandalose consulenze che molti magistrati del Consiglio di Stato prestano abitualmente mettendosi in comode aspettative.

Una anomalia che ha portato qualche anno fa anche ad uno sciopero, immediatamente assorbito dall'esecutivo cui fanno comodo soggetti che finita l'aspettativa e ritornati magistrati, siano i medesimi (o i loro colleghi) a decidere in merito alla legittimità delle loro stesse "consulenze".

Che una situazione spaventosa per la giustizia di questo genere, degradante per la certezza del diritto sia stata accettata da giuristi e avvocati è in qualche modo giustificabile perché parlare e denunciare muovendosi in quell'ambiente inquinato avrebbe significato per tanti professionisti crearsi tali e tante antipatie da giocarsi irrimediabilmente le cause (e la carriera).

La Corte costituzionale modificando, anzi riscrivendo, l'articolo 33 d.lgs 80/1998, con la sentenza n. 204 del 6 luglio scorso riattribuisce al giudice ordinario - fatti salvi casi ben circoscritti - il potere giurisdizionale che gli era stato sottratto.

Tar e Consiglio di Stato inchiodati da

DUE CASI ESEMPLARI

Forse è la resa dei conti, e a fare da esattore ad alto livello è la Corte Costituzionale e non ovviamente la nostra associazione no-profit armata solo di mezzi per scrivere e coraggio.

Saranno atti di giustizia necessari, nel nostro caso nei confronti di tante radio e televisioni locali sparse sul territorio nazionale, costrette in buona parte al silenzio o alla svendita dopo aver affrontato a partire dal 1990 una Via Crucis dove il Golgota era rappresentato dal Consiglio di Stato passando per le stazioni intermedie dei Tar nazionali.

I due casi che esponiamo di giustizia negata, comprensibili anche per un cittadino comune appena in possesso del solo buon senso, non lasciano ombra di dubbio sulla parzialità del Tar del Lazio e del Consiglio di Stato; altri casi meno evidenti - complici l'assuefazione e l'indifferenza degli operatori del settore - hanno impedito fino ad oggi di stringerli in una morsa inoppugnabile di responsabilità.

Essi sono:

1) l'illegale rilascio delle "concessioni" di trasmissione alle emittenti televisive e radiofoniche nonostante il comma 5 dell'articolo 34 della legge Mammi (223/90) lo vietasse indelegabilmente in assenza di piani regolatori dell'etere;

2) la legge n.66/2001 che ha obbligato i titolari di ditte individuali radiofoniche a cambiare ragione sociale e ad assumere coercitivamente due dipendenti.

Il primo caso, lamentato da un gran numero di piccole imprese e associazioni culturali cui nel 1993 non venne rilasciata la "concessione" per i motivi i più diversi, è stato "risolto" dai Tar stroncando utili attività culturali e commerciali o concedendo nel migliore dei casi sospensive

alle ordinanze di chiusura tutt'ora (scandalosamente) valide dal 1993, senza che esse siano mai state mandate al "merito" o al macero.

Risultato, le finte concessioni, facendo scattare tutta una serie di obblighi riservati, appunto, ai concessionari, (tasse governative, canoni, tasse e obblighi di ogni genere), invece di indurre Tar e CdS al ragionamento stroncando l'evidente truffa giocata dalla PA ai danni di tanti operatori del settore, hanno visto l'intervento a senso unico di spericolati "relatori" dei "collegi giudicanti" esporre i fatti in modo talmente fuorviante da generare sentenze-mostro ai numerosi ricorsi, in cui veniva comodamente dichiarata l'incompetenza giurisdizionale dei collegi o, peggio, confermato l'abuso ministeriale.

Secondo caso: memori delle infelici vicende dei singoli presso i Tar, l'azione contro le inaudite imposizioni della legge 66/2001 sopra descritte è stata assunta direttamente dalla nostra associazione mediante una puntuale e capillare azione informativa affinché nessun collegio giudicante e neppure il presidente del Consiglio di Stato Alberto De Roberto con il quale ci eravamo nel frattempo incontrati potessero ignorare i veri e gravi termini della questione. Alle motivazioni del ricorso seguiva la richiesta - considerata l'impossibilità di accedere direttamente - di rinviare alla Corte costituzionale le norme vessatorie contestate.

A conferma del legame indissolubile con i ministeri, prima il Tar del Lazio, calpestando gli articoli 1, 3, 4, 21, 35 e 41 della Costituzione sulla libertà di espressione e di libera iniziativa, negava il rinvio alla Consulta del quesito circa la "normalità" o meno degli obblighi della trasformazione delle ditte individuali in so-

cietà con la contemporanea assunzione di dipendenti.

In seguito, sopportate spese e tempi lunghi di attesa, assistevamo ad un fatto sconcertante: il Consiglio di Stato in un primo momento investiva della controversia la nona sezione, ma all'ultimo momento veniva cambiata (ribellione interna di qualche magistrato assalito da una crisi di pudore?) la totale composizione del collegio giudicante il quale confermava - sostituendosi abusivamente alla Corte costituzionale - la aberrante "normalità" della legge '66/2001.

LA PRIVATIZZAZIONE DELLA RAI NUOCE ALL'INTERO MONDO POLITICO OGGI LA RAI È OBBLIGATA A CONCEDERE SPAZI, IL PRIVATO NO. OPPONETEVI ALLA SUA QUOTAZIONE IN BORSA.

Chieste al presidente De Roberto spiegazioni per le "anomalie" collegiali e l'ingiustificabile sentenza che se estesa a tutte le ditte individuali determinerebbe la distruzione nel nostro paese di centinaia di migliaia di imprese a conduzione familiare, l'ineffabile personaggio trovava comodo nicchiare evitando di sbilanciarsi.

Se infine dopo questa narrativa aggiungiamo che i magistrati della giustizia amministrativa non dipendendo dal CSM praticano il "fai da te" autogiudicandosi di fronte ad un comodo "tribunale" interno, (Alberto De Roberto, come tutti i suoi magistrati devono rispondere del loro operato nella pratica corrente solo a sé stessi), la sentenza della Corte costituzionale n.204 del luglio scorso lascia ben sperare che ottenere giustizia non rimanga più una speranza morta in partenza. (Mario Albanesi)

La restituzione delle competenze

di Nino Marazzita

Il clamore dei processi penali e la loro attrattiva mediatica fanno passare in secondo piano l'operato e l'importanza della giustizia amministrativa che, viceversa, è il vero punto di riferimento per il cittadino che viene colpito e travolto da continui soprusi che ledono i suoi diritti primari.

È bastata però la denuncia di una delle associazioni di volontariato per rendere visibile un mondo fatto di ingiustizie e prevaricazioni assolutamente insospettabili come quella dell'associazione "no profit" che edita questo giornale contro alcuni abusi contenuti in norme che contrastano con i più elementari principi costituzionali.

Ho già avuto modo dalle pagine di "Nuove Antenne" di esprimere il mio stupore per lo scandalo di quella legge voluta dal centro-sinistra e gioiosamente votata anche dal centro-destra per fare scomparire le piccole radio locali a beneficio delle grosse imprese del settore o per le ormai tristemente note "concessioni" improvvidamente rilasciate senza un piano regolatore rigorosamente previsto dalla legge e mai attuato.

I tribunali amministrativi, per ragioni difficilmente comprensibili, non hanno saputo porre rimedio a tanto illecito ma il 6 luglio di quest'anno la Corte Costituzionale, riscrivendo l'articolo 33 del Decreto Legislativo 80/1998, ha restituito al Giudice ordinario quelle competenze che sembravano ormai esclusivo appannaggio della giustizia amministrativa.

Prevedo processi lunghissimi, anzi infiniti, ma ho la grande speranza che siano almeno giusti.

(Avv. Nino Marazzita)

SITI INTERNET:
www.conna.it
www.nuoveantenne.it

CORRISPONDENZA:
conna@conna.it

Le emittenti locali alla riscossa

Telestreet: la necessità di comunicare

Più di una volta, in tutte le commissioni delle sedi istituzionali costituite per coinvolgere le associazioni del settore, il Conna, di fronte allo scempio delle emittenti locali (ormai ne sono rimaste pochissime) rivolto a ministri e sottosegretari nonché ai titolari delle associazioni della grossa emittente ha ammonito (fra l'indifferenza generale): "Voi state facendo di tutto per cacciare dalla finestra televisioni e radio locali, state pur sicuri che esse rientreranno trionfanti dalla porta".

Parole che oggi, qualcuno, le valuterà diversamente da quando sono state pronunciate, da quando improvvisamente da Bologna è venuta la grande novità: la nascita di microemittenti chiamate Telestreet.

Il Conna si è immediatamente reso conto dell'importanza dell'iniziativa e forte della sua storia di associazione no-profit e che non a caso significa Coordinamento nazionale Nuove Antenne, immaginando la inevitabile diversificazione politica e di programmi ha pensato di mettersi discretamente a disposizione delle associazioni delle Telestreet con l'obiettivo in prospettiva di "coordinare" le varie associazioni locali visto che le esperienze del passato hanno insegnato che la rappresentanza dei mezzi di informazione sul piano nazionale non può essere assunta da chi ne gestisce uno che rischia inevitabilmente per suscitare sospetti e invidie.

Il Telestreet-fenomeno - al momento definiamolo ancora così - è in costante espansione e così quello delle radio che per le difficoltà di spazio nella banda Fm hanno cominciato a sperimentare altre frequenze di trasmissione del segnale.

DISCO VOLANTE

(tra costituzione e repressione)

di Carlo Gubitosa

Che cosa succede quando la democrazia viene messa "fuori legge" da normative obsolete? Per scoprirlo basta osservare il panorama italiano delle cosiddette "tv di quartiere", dove il diritto alla libertà di espressione viene esercitato a rischio, così come rischiava la galera chi prima del 1972 rivendicava il diritto all'obiezione di coscienza successivamente riconosciuto dalla Corte costituzionale.

L'informazione alternativa si trova oggi in questa "zona grigia" che la rende al tempo stesso costituzionale ma illegale, perché non sono state ancora abolite, modificate o riscritte le congerie di leggi anticostituzionali formulate quando il panorama dei mezzi di comunicazione in etere era ancora tutto da scoprire soprattutto sotto l'aspetto tecnologico.

È per questo che oggi i "ribelli dell'etere", non potendo chissà per quanto tempo ancora avvalersi del digitale, stanno provando ad aprire nuovi spazi di comunicazione in analogico rischiando in prima persona, ricordando ancora una volta se ce ne fosse ancora bisogno che la stampa "non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure" e che tutti hanno il diritto di esprimere il proprio pensiero "con la parola, lo scritto, e ogni altro mezzo di diffusione".

Questa attitudine non è più confinata al mondo degli "addetti ai lavori": oggi è sempre più diffusa la percezione che un sito Internet senza un direttore responsabile o una Tv di quartiere senza concessione ministeriale, essi sono degli strumenti di microcomunicazione che hanno la stessa legittimità e lo stesso diritto all'esistenza dei volantini non registrati come testata giornalistica.

La legge Mammi nel 1990 - all'origine di tutti i mali - ha brutalmente "fotografato" la situazione esistente, dando un barlume di legalità a chi già trasmetteva e mettendo fuori dalla legge chi arrivava dopo. A tale proposito è emblematico il caso della "Telestreet" Disco Volante, una emittente di Senigallia nata attorno ad una cooperativa di disabili oscurata recentemente dalla Polizia Postale con l'avvio di una azione penale tuttora in corso a carico dei responsabili dell'emittente, "colpevoli" di aver fatto in un piccolo quartiere quello che Retequattro fa da anni su scala nazionale: trasmettere un segnale video senza una concessione del ministero delle comunicazioni.

Chi ricorda la campagna "Vietato Vietare" lanciata in pompa da Maurizio Costanzo quando i magistrati volevano impedire a Fininvest di spadroneggiare? Chi si è atteggiato in passato a paladino della libertà dell'etere - opportunamente contattato - oggi ha scelto un silenzio omertoso e colpevole davanti all'ipotesi di condanna penale che incombe sui responsabili di "Disco Volante".

Le Telestreet - gestite in genere da associazioni no-profit rappresentano un "medium" completamente nuovo e alternativo alla televisione commerciale/pubblicitaria. Le "Tv di quartiere" non interferiscono con trasmissioni già esistenti, sfruttando i "coni d'ombra", ossia gli spazi vuoti dell'etere, hanno scopo di comunicazione sociale, non causano problemi di elettrosmog, affermano nella pratica alcuni principi etici fondamentali come il diritto alla libera produzione di cultura sancito dal diritto internazionale, dalla dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo e da altre convenzioni europee.

Quanto tempo passerà prima che il potere politico e mediatico si accorga che le antenne "fuori legge" non

sono dei fenomeni da reprimere ma una grandissima risorsa sociale e culturale da valorizzare? La Sinistra che tuona contro le "dittature mediatiche", avrà la volontà politica e la competenza per sostenerle? Ci sarà il coraggio necessario per una "riforma popolare" del sistema televisivo, che nasca "dal basso" attorno alle nuove esperienze delle telestreet, culture jamming, antipubblicità, resistenza creativa, comunità virtuali, editori indipendenti e web radio?

Solo il tempo potrà dirci se i perseguitati di oggi saranno i pionieri della comunicazione di domani e se ci sarà qualcuno in grado di affermare una verità elementare e banale: l'etere, come l'aria, è un bene comune a disposizione di chiunque voglia far "respirare" le proprie idee.

Sede del Conna Nuove Antenne:
VIA FESTO AVIENO, 115
00136 ROMA

Ufficio Stampa:
(iscrizioni, raccolta materiale,
consulenza ecc..)

Telefoni: vox 06.35.348.796
segreteria-fax 06.35.347.131
Casella postale: 12099
Roma Balduina
Conto corrente: 68047000
(indirizzo della sede)

Internet: www.conna.it
www.nuoveantenne.it
Posta, E-mail: conna@conna.it

IL DIRITTO DI ESISTERE

di Enea Discepoli e Fabrizio Manizza
(redazione di Disco Volante)

La tv di strada Disco Volante, una tra le numerose "tv di strada" attive in Italia, nasce nella primavera del 2003 all'interno di un laboratorio artistico autogestito da un gruppo di persone disabili, denominato Studio Zelig. Tale laboratorio era attivo da diversi anni nel territorio del Comune di Senigallia (AN): il suo obiettivo principale era ed è, quello di mettere a disposizione di persone disabili tutta una serie di strumenti di espressione creativa ed artistica, consentendo loro di superare così una delle barriere più penalizzanti: quella della comunicazione che ostacola la piena partecipazione alla vita sociale dei disabili e non solo di quelli.

Nei primi mesi del 2003, uno dei disabili del gruppo, Franco Civelli, di 65 anni, propose di creare uno strumento di comunicazione che consentisse ai componenti del gruppo di entrare in contatto più direttamente con la comunità cittadina e gli abitanti del quartiere: si poteva pensare ad una piccola radio, ma il progetto Telestreet avviato l'anno precedente a Bologna dal gruppo di Orfeo Tv indicava un'altra strada possibile più interessante e innovativa: quella di creare una micro emittente televisiva di quartiere, una tv di strada. Inoltre, dato che il gruppo di lavoro dello Studio Zelig si era sempre mosso nel campo delle arti visive, era del tutto naturale scegliere uno strumento basato sulle immagini in movimento.

Dopo una fase di presentazione pubblica del progetto, iniziava a trasmettere nel luglio del 2003, nel Rione Por-

to di Senigallia, la "tv di strada" Disco Volante, producendo propri servizi filmati su vari argomenti, come sul problema delle barriere architettoniche, le condizioni di vita degli immigrati, i suoi numerosi problemi ambientali: gli argomenti dei servizi non nascevano solo all'interno della redazione della tv di strada ma anche su proposta di alcuni cittadini del quartiere che seguivano le trasmissioni di Disco Volante, realizzando così quel rapporto orizzontale tra emittente e ascoltatori che è uno degli scopi principali del progetto Telestreet, rapporto che è totalmente precluso alle emittenti televisive di tipo tradizionale.

Dopo nemmeno tre mesi di trasmissione, funzionari del Ministero delle Comunicazioni intervennero presso la sede di Disco Volante con un'ordinanza di chiusura per attività di trasmissione illegale: il trasmettitore della tv venne sigillato e l'emittente di quartiere oscurata. La redazione di Disco Volante non si è per questo sciolta ma ha continuato a riunirsi e a lavorare, vincendo nel giugno 2004 con un suo servizio filmato sulle barriere architettoniche il premio per il giornalismo televisivo "Iaria Alpi".

Poche settimane dopo questo importante riconoscimento pubblico, veniva recapitato nella sede di Disco Volante un documento di notifica dell'istruzione di un processo penale contro gli animatori della tv di strada: i suoi redattori, molti dei quali disabili, rischiano ora processo e carcere. Tutte le ragioni di protesta che erano già emerse in occasione del provvedimento di chiusura quindi vengono ora riaffermate in occasione di una battaglia che diventa processuale e che mette in questione il diritto ad esistere di esperienze come quelle delle "tv di strada": Disco Volante, come tutte le altre esistenti in Italia che trasmettono il proprio segnale all'interno di un cosiddetto "cono d'ombra", cioè in una parte del territorio completamente libera da segnali radio-televisivi - un bene comune altrimenti inutilizzato - senza disturbare in alcun modo le trasmissioni di altre emittenti.

L'assenza di turbative a terzi la si è ottenuta dopo aver scelto la zona e la frequenza adatta e impiegando un trasmettitore di potenza ridottissima (0,07 watt per Disco Volante quando le emittenti commerciali ne impiegano anche 5000 di watt!) sufficienti però ad "illuminare" il proprio quartiere. Trasmettitori di questo tipo non producono alcun tipo di inquinamento elettromagnetico e legittimano l'esistenza dell'emittente anche su un piano dell'etica ambientale.

L'esperienza interrotta violentemente della tv di strada era nata sulla base di finalità etiche, per favorire l'inserimento sociale di persone disabili e lo sviluppo della comunicazione pubblica e dal basso nella propria città; il tutto realizzato senza alcun tipo di finanziamento e senza alcuno scopo di lucro. L'attività di Disco Volante può quindi essere utile per molti, e lo ha dimostrato nel breve periodo della sua esistenza, ragioni per cui riteniamo che Disco Volante, come altre esperienze consimili, si siano conquistate sul campo concreto delle attività e delle relazioni sociali la loro legittimità nel pieno diritto di esistere.

D'altra parte non può essere impedito l'affermarsi dei giornali radiotelevisivi del nostro tempo basati su tecnologie analogiche e digitali a basso costo che rendono possibile l'accesso a queste attività ad un'ampia serie di soggetti; un fatto altamente positivo in termini di civiltà democratica.

È per questo che la battaglia processuale di Disco Volante può e deve servire ad affermare la preminenza di un elementare diritto civile a comunicare impedito da leggi partigiane e stupide, il cui scopo è quello di ostacolare l'esercizio di un diritto costituzionale e di reprimere attività che per comune consenso sono socialmente utili e positive. Sono leggi sbagliate concepite in favore degli interessi da pochissimi individui uno dei quali è l'attuale primo ministro, e mentre si oscura Disco Volante, si assiste al degradante spettacolo del Parlamento della Repubblica mobilitato a "salvare" Retequattro di Mediaset che una sentenza della Corte costituzionale disponeva che la prosecuzione delle sue trasmissioni dovesse avvenire da satellite.

L'Euridice di Bologna

OrfeoTv ha il suo massimo "animatore" e ideatore in Giancarlo Vitali (Ambrogio) che insieme ad un gruppo di intellettuali non più giovanissimi residenti a Bologna hanno deciso di dar vita ad una microscopica emittente destinata a diventare il centro pilota di una rete di piccole emittenti che in determinate ore del giorno si collegheranno fra di loro trasformandosi in mezzo nazionale di informazione.

Nell'articolo che segue, Giancarlo Vitali ci racconta di questa eccezionale esperienza.

Il network delle tv di strada, nato due anni fa a Bologna con Orfeotv, è oggi un'esperienza ormai consolidata, costituita da circa 240 micro emittenti sparse su tutto il territorio nazionale. Come è noto ogni tv di strada utilizza per le proprie trasmissioni porzioni di etere (coni d'ombra) non illuminate da altri segnali televisivi, applica potenze ridottissime (0,5 - 1 watt), non produce inquinamento elettromagnetico e fonda la propria esistenza sul lavoro volontario e su un bisogno inaffondabile di espressione che oggi, più ancora che in altri periodi, è messo a repentaglio dal regime mediatico del duopolio Berlusconi-Berlusconi.

Sono stati due anni di lavoro intensissimo che hanno aperto una breccia nel clima di generale impotenza e rassegnazione che ha caratterizzato il dibattito sulla libertà di informazione da quando il centro-destra ha vinto le elezioni nel maggio del 2001. Due anni su cui oggi vale la pena fermarsi a riflettere, soprattutto in ragione delle prospettive che l'esperimento Telestreet ha tentato di aprire: proliferazione delle fonti e dei mezzi di informazione, stretto rapporto con Internet, comunicazione dal basso, trasversale, di prossimità e globale al tempo stesso, fare comunicazione piuttosto che subirla, aprire spazi pubblici per la comunicazione.

Oggi noi crediamo che sia indispensabile riconoscere che il quadro è mutato e che deve mutare anche il nostro comportamento. L'esperimento Telestreet ha ottenuto una straordinaria visibilità mediatica nazionale e internazionale, ha posto problemi e aperto dibattiti, ha messo in luce l'esistenza di nuovi bisogni e attivato energie importanti ma non è mai giunto a trovare soluzioni riguardo la propria sopravvivenza e continuità nel tempo, non ha trovato risorse né soluzioni legislative, non è stato in grado di intrecciare alleanze né di abbandonare una fase etico-dimostrativa per giungere a consolidare forme autonome di organizzazione. Fatte queste premesse alcune proposte per andare avanti.

Dotarsi finalmente di strutture organizzate che rafforzino la nostra presenza e la nostra capacità propositiva, interrogarsi sulla possibilità di lavorare in prospettiva alla nascita di tv comunitarie ad accesso pubblico, formalizzare proposte di legge in questo senso, lavorare affinché il network nel suo complesso possa funzionare come centro di produzione di contenuti per la comunicazione televisiva.

La ripresa autunnale sarà un momento decisivo per Telestreet, sarebbe bene non perdere il filo.

Ambrogio

Scelta di articoli tratta dal sito www.conna.it

Un anno di preparazione

Con una certa fatica siamo riusciti a rinverdire una questione che sembrava ormai sepolta dal mare di abusi che sono stati commessi ai danni di radio e televisioni locali: il rilascio di finte concessioni avvenuto nel 1994.

Determinante per infonderci nuove sicurezze è stato l'incontro con il presidente della Corte costituzionale di cui diamo notizia nella nota a parte. Tuttavia già a gennaio rispondevamo rivelando un atteggiamento ben preciso, suggerito dal ricorso dell'avvocato Nunzia De Ceglia che aveva messo in crisi il Tar del Lazio e la giustizia amministrativa.

19 gennaio 2004
INDIFFERENZA

In questi giorni ci arrivano e-mail e richieste telefoniche circa il pagamento o meno di canoni e tasse come questa: "Entro il 31 gennaio si dovrebbe versare il canone di concessione, noi siamo in sospensiva, ci conviene comunque versarlo?".

La risposta del Conna è quasi sempre simile alla seguente:

"È indifferente".

Il Ministero non ha diritto a chiedere canoni e tasse per concessioni mai date, tanto meno a coloro che ha lasciato nella precarietà alle prese con le famigerate sospensive.

C'è anche chi in un eccesso di superlegalità ha voluto assolvere a obblighi che non aveva e ha continuato a farlo.

Regolatevi quindi di conseguenza, in tutti i casi non può succedere assolutamente nulla perché la truffa ministeriale giocata nel 1993/94 con la complicità delle associazioni collaborazioniste è ormai facilmente dimostrabile.

Un assillo "storico" per le emittenti affrontato spesso in modo sbagliato è quello della Società italiana autori ed editori. Chi non ricorda le cause infinite che hanno visto tante emittenti trascinate in tribunale e difese con argomenti inefficaci di puro principio? La nostra associazione, già negli Anni Ottanta, inquadrato il problema che non poteva essere liquidato semplicisticamente con la frase-battuta che le emittenti già pagano la Siae all'acquisto dei supporti musicali prese una posizione ben precisa che non ricordiamo in questa sede tanto è nota.

Nel 1997 il Conna è giunto a stipulare una Convenzione con la Siae basata - per non aver sorprese di indicizzazione - su percentuali rispetto al fatturato deducibili mediante un apposito calcolo. Nel mese di febbraio però ricevevamo una lettera di cui così davamo notizia.

20 febbraio 2004
CONVENZIONE SIAE

La Siae ci comunica che la Convenzione che "... regola le condizioni normative ed economiche per l'utilizzazione del repertorio Siae..." stipulata nel 1995 con il Conna e tacitamente rinnovata scadrà il 1° marzo 2004.

Le richieste di aumento sono ovviamente numerose, tutte da discutere, specie quella che vorrebbe ripristinare il "minimo garantito", abolito - fa fede una lettera indirizzata al Conna dall'allora direttore della sezione musica Gino Iannucci - all'atto della firma della Convenzione nel 1995.

Il mese prossimo comunque affronteremo la questione, forti di copia del bilancio inviato all'Autorità di un certo numero di imprese radio tv emittenti che sollecitiamo ad inviarci, proprio per dimostrare l'iniustizia della applicazione del minimo garantito.

In sede di trattativa, manterremo fermo il nostro proposito di riconoscere la sola Siae quale "unico ente percettore del diritto d'autore" (nel corso degli anni più volte abbiamo manifestato questo proposito), al fine di evitare l'aggressione di associazioni o società esistenti o in corso di formazione, pronte a reclamare il pagamento dei discutibili "diritti connessi" (da detrarre semmai sui proventi incamerati dalla Siae medesima).

Come si può leggere, in perfetta buona fede, informavamo di prossime trattative per chiarire quello che appariva come l'equivoco del "minimo garantito" e la rimessa in discussione delle aliquote da applicare al fatturato.

Purtroppo la Siae, in perfetta malafede e nonostante una nostra lettera - fondamentale oggi per la eventuale difesa delle emittenti in tribunale - convocava associazioni compiacenti stipulando con esse nuovi accordi che stravolgevano i precedenti.

24 aprile 2004
CONVENZIONE SIAE

Avevamo già dato notizie sul nostro sito in "Ultimissime" del 20 febbraio circa il gioco poco pulito della Siae che nonostante una nostra diffida scritta per tempo in lettera raccomandata ha intavolato trattative separate con Aerantico e Frt, cioè con delle controparti di comodo che ci risulta abbiano accettato il

"minimo garantito" abolito nel 1995 all'atto della firma della Convenzione Siae-Conna (lettera in nostro possesso dell'allora direttore del settore musica Gino Iannucci).

Recentemente, con lettera raccomandata scritta in data 5 febbraio 2004, l'attuale direttore Renato Montesano ci ha comunicato che la Convenzione era da ritenere scaduta al 1° marzo di quest'anno e che per la messa a punto di un nuovo testo la medesima "continuerà ad essere applicata provvisoriamente salvo conguaglio derivante dalla nuova Convenzione".

Agli operatori radio tv

Consigliamo di rinnovare i contratti Siae al più presto - se non più attivi - per bloccare l'azione dei parassiti che pretendono di riscuotere autonomamente i famigerati "diritti connessi", compito spettante alla Siae e a nessun altro in base alla legge 633 del 1941.

La prosecuzione o il rinnovo del contratto deve avvenire sulla base della Convenzione Siae/Conna disdetta senza che la nostra associazione venisse convocata nonostante la nostra richiesta/diffida spedita in raccomandata il 2 marzo 2004.

Ogni controversia di carattere giudiziario se mai ce ne dovesse essere, non potrà che vedere - a differenza del passato quando imprese radio tv venivano mandate da altri allo sbarraglio - l'attuale direzione della Siae sul banco degli accusati.

Da allora, non abbiamo saputo più nulla nonostante la lettera di diffida e nostri seguenti solleciti telefonici. La legge 633 dice che in caso di controversia sull'entità dei compensi deve essere il giudice a dirimere la controversia. Bene, il Conna è pronto ad incontrare la Siae in tribunale esibendo tutta la documentazione in suo possesso qualora uno qualsiasi dei nostri iscritti dovesse essere denunciato.

Il consiglio che possiamo dare è quello di non riconoscere assolutamente l'illegale "minimo garantito" giungendo a quegli "accomoda-

menti" che in altra epoca e in una situazione completamente diversa abbiamo consigliato. Al momento, la richiesta da rivolgere al mandataro locale è quella di un rinnovo puro e semplice del contratto alle medesime condizioni previste dalla Convenzione del 1995 che impostate su calcolo percentuale e non su cifre precise che avrebbero potuto aver subito i danni dell'inflazione non sono sottoponibili a nessun tipo di indicizzazione.

continua a pag. 4

UN INCONTRO DETERMINANTE

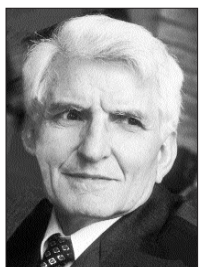
Per ragioni di riservatezza non abbiamo dato notizia - ripromettendoci di farlo in un secondo tempo - che nel mese di giugno che ci siamo incontrati con il presidente della Corte costituzionale Gustavo Zagrebelsky.

Come è intuibile non si chiede al presidente della Consulta udienza se non per fatti gravissimi di denuncia che investono la meccanica di base della giustizia stessa e per buona parte del tempo del colloquio - circa un'ora - oltre a lamentare l'estrema difficoltà di giungere alla Consulta attraverso la giustizia amministrativa, abbiamo dimostrato le inaccettabili disfunzioni di quest'ultima (di cui parliamo in prima pagina) e la sua tendenza a sostituirsi proprio alla Corte costituzionale.

Durante la nostra lunga esposizione il presidente Zagrebelsky si è dimostrato ancora una volta un grande giurista, un gentiluomo di altri tempi, in grado di stupire per il suo perfetto aggiornamento circa i problemi che assillano la categoria dei radiotelevisivi che pensavamo troppo specifici per essere capiti.

Il 6 luglio infatti, non certo per merito o influenza nostra, la Consulta ha pubblicato una sentenza (la numero 204) che ha accolto tante richieste simili a quelle che sono venute dalla nostra associazione.

Solo oggi possiamo annunciare che è mancato il massimo organizzatore della tipografia Abilgraph dove da vent'anni stampiamo Nuove Antenne. Veneto di origine, Luciano Porcellato contemporaneamente al suo lavoro di insegnante di tecnica tipografica presso un istituto professionale di Roma aveva costruito praticamente dal nulla, cominciando con la classica "Pedalina", una linotype e una taglierina, l'attrezzatissima tipografia modello quale è oggi. Rimangono a condurre l'azienda a impronta familiare con i medesimi principi di onestà e di amore per il lavoro la moglie Maria Gemma Cardilli, i tre figli e uno stuolo di esperti di arte tipografica in parte ex allievi di Luciano.



ISPETTORATI ADULTERATI

di Danilo Maddalon

Potrebbe sembrare un titolo esagerato ma a pensarci bene non lo è più di tanto; non ce ne vogliamo i molti funzionari seri e corretti che lavorano negli Ispettorati territoriali ma la legge 122/1998 nata probabilmente per migliorare le cose nelle caotiche bande FM e TV italiane ha funzionato a senso unico a favore delle reti nazionali e multiregionali e gettato una pesante ombra di sospetto sulla sua applicazione da parte degli Ispettorati territoriali del Ministero delle Comunicazioni. Essa, oltre a consentire alle emittenti di presentare istanze per modificare i propri impianti a fini di compatibilizzazione ed ottimizzazione, in un discutibile passaggio consente agli Ispettorati territoriali di richiedere compensi in danaro per l'esame tecnico e le misure che le istanze sopraccitate richiedono, non solo ma anche di eseguire misure e verifiche a pagamento alla stregua di ditte private o liberi professionisti.

In un momento in cui i medici — fino a prova contraria — sono stati costretti a scegliere di operare esclusivamente in strutture pubbliche o private, consentire questo tipo di "consulenze" a organi della Pubblica amministrazione che svolgono un importante e delicato compito tecnico pare avventato e fuori luogo. Prima della legge 122 i vertici di alcuni Ispettorati (vedi Torino) hanno pagato cari non del tutto disinteressati favori tecnici a soggetti forti del settore.

Oggi non si rischia più, basta presentare istanza di ottimizzazione ai sensi della 122/1998 pagare all'ispettorato competente

misure e verifiche tecniche del progetto allegato, apportare qualche modifica risultata necessaria, poi altre misure a pagamento per verificare la bontà del nuovo progetto ecc., arrivati ad una cifra adeguata firma e timbro sulle nuove schede e voilà! Tutto nella più completa regolarità e rispetto della legge, lo spettro di quanto successo anni fa a Torino è fugato da un furbesco passo di legge.

Per certi versi succede un po' quanto viene esposto nella prima pagina di questo giornale a carico della Giustizia amministrativa i cui "consulenti" ministeriali sono i medesimi magistrati (o i loro colleghi) che poi dovranno giudicare il loro stesso operato! Come vogliamo chiamarla questa se non una sottile opera di corruzione, intendendo per corruzione uno svilimento di organismi dello Stato che dovrebbero restare sempre ben al di là di ogni sospetto?

Non si vuole qui dire che succede sempre così, per fortuna nel Ministero delle comunicazioni ci sono anche persone oneste e dotate di etica professionale, tuttavia la legge consente tranquillamente lo svolgersi di quanto sopra descritto: in pratica, si possono ottenere favorevoli modifiche tecniche agli impianti con diretta proporzionalità alla disponibilità economica.

Dopo aver letto questo articolo molti ascoltatori capiranno perché dal 1998 ad oggi i segnali delle reti nazionali e multiregionali si ascoltano sempre meglio e quelli delle emittenti locali sempre peggio. Tutto apparentemente a rigore di legge 122/1998. Naturalmente!

Che quasi tutti i cosiddetti ispettorati del Ministero meritassero ancora il nome di "Circoli", molto più indicato per definire una amministrazione allegra non ne avevamo fatto mistero, lo avevamo detto e scritto. Le direzioni di essi infatti, affidate a soggetti affatto preparati e all'altezza dei compiti assegnati ne hanno fatto degli organismi pericolosi, fonti di grossolane ingiustizie, inefficienze e vere persecuzioni nei confronti delle "locali", evidentemente ritenute per le loro scarse possibilità di difesa le più facilmente attaccabili.

Di questo malessere se ne sono accorti i lavoratori dell'Ispettorato di Torino che hanno deciso di scioperare nell'intento di riuscire a cambiare le cose.

Questa una sintesi del loro comunicato

18 giugno 2004
TORINO

Il Personale Tecnico e Amministrativo del Ministero delle Comunicazioni - Ispettorato del Piemonte e Valle d'Aosta

DENUNCIA

Una grave paralisi dell'attività istituzionale, amministrativa e di controllo tecnico delle comunicazioni sul territorio, necessaria a garantire, tra l'altro, la piena tutela delle comunicazioni radio dei principali servizi pubblici: Prefettura, Questura, Forze dell'Ordine, Aeroporti e dei controlli delle frequenze radio e televisive del Servizio Pubblico, Privato e delle Imprese, con grave rischio di interferenze alle comunicazioni e ai programmi radiotelevisivi.

Il fenomeno Teletreet ci ha interessato fin dal suo nascere perché pensavamo in prima linea ci fossero le piccole emittenti che in certi casi sono state impiantate quasi tre decenni fa.

L'insospettabile nascita di emittenti ancora più piccole ci fa sperare che insieme a quelle esistenti di "taglia" maggiore finiscano per infrangere l'appropriazione indebita dell'etere da chi recita la parte del padrone dell'informazione del Paese.

Non a caso, l'input a ministro e ministeri di intervenire, chiudere, sigillare e denunciare proviene proprio da coloro che hanno tratto enormi vantaggi da uno stato di cose profondamente illegale.

25 febbraio 2004
AI FERRI CORTI

Ci giungono notizie in merito a sollecitazioni sulla persona del ministro (interrogazioni, pressioni ecc..) affinché adotti norme repressive nei confronti non solo delle Tvstreet delle quali abbiamo già parlato, ma anche in quelli delle emittenti radiofoniche che non hanno "ottemperato" alla inapplicabile legge n.66/2001.

Nonostante la foga maramaldesca, non possiamo che felicitarci con il ministro se vorrà finalmente dopo due anni e mezzo assumere il volto del repressore.

Da alcuni mesi, sono ferme sul tavolo del Direttore, numerose pratiche amministrative... da ultimo il Direttore dell'Ispettorato ha posto in essere comportamenti scorretti con il personale ed ha avviato sconvolgenti progetti di riorganizzazione dell'Ispettorato che stanno creando ulteriori problemi ed il blocco totale di fatto dell'attività istituzionale.

Considerato che anche la Direzione Generale del Ministero delle Comunicazioni è stata "laticante", sorda e insensibile alle relazioni e denunce sullo stato di degrado e di abbandono dell'Ispettorato fatte dalle RSU e dai Sindacati è stato proclamato per lunedì 21 giugno, dalle ore 10 alle ore 12, uno

SCIOPERO

del personale dell'Ispettorato Territoriale del Piemonte e Valle d'Aosta del Ministero delle Comunicazioni - Via Arsenale 13, Torino.

Vogliono la guerra ai ferri corti? Fino ad oggi hanno bombardato e sparato con l'artiglieria, ora lo scontro promette di svolgersi ad armi pari, all'arma bianca appunto, spostandosi su argomenti molto più contestabili dove le ragioni di fondo come il mancato rilascio delle concessioni e le vessazioni nei confronti delle emittenti locali sarà più facile dimostrarle anche per gli eventuali danni prodotti.

Oltre ai nostri associati, sappiamo di avere idealmente con noi l'intera categoria che ben conosce il pericolo costante che corre: basterebbero norme come quella della legge 66 maggiormente pesanti e incattivite per non lasciare scampo a nessuno che non abbia un grosso spessore aziendale e ingenti capitali a disposizione.

mettersi al suo livello, tanto meno di avere un giorno la forza di demolirlo.

Al viale Mazzini nei tempi che oggi consideriamo migliori non c'era il solo strapotere dei partiti, il favoritismo e l'abuso c'erano anche fior di intellettuali: quanto di meglio il mondo della cultura e del settore poteva offrire.

Oggi è rimasto lo strapotere di un partito, il favoritismo e l'abuso in un mare di mezze figure e di incapaci tra i quali brillano esemplarmente Antonio Marano ed il suo vice direttore Socci; quest'ultimo, nonostante i ponti d'oro che gli sono stati costruiti a sua misura è perfino incapace di condurre una normale trasmissione.

Ma lo svuotamento non si è limitato alle persone che sono pur sempre la più importante risorsa, è continuato eliminando praticamente tutte le trasmissioni gradevoli, di satira, di varietà critico lasciando a Mediaset il monopolio di tutto ciò che rende le trasmissioni televisive degne di essere vedute.

La paccottiglia dei programmi che oggi intasa i canali televisivi Rai lascia spazio a trasmissioni appena enumerabili sulle dita di una mano che ricordano l'Azienda gloriosa di un tempo; il ricorso intensivo e considerato al magazzino, fonte di energia purtroppo esauribile ha permesso a tutt'ora di



L'ordine impartito da mano privata "Svuotare prima la Rai dall'interno e poi distruggerla" ha fatto strada.

Da pensare che l'ente di Stato inizialmente era guardato come un faro, un punto di riferimento e mai nessuno avrebbe pensato di



L'ELEGANTE SCAPPATOIA

di Claudio Patrizi

Il "salvataggio" doveva essere compiuto ad ogni costo e il Presidente del Consiglio, forte di possedere le televisioni che fanno gola a chiunque e creditore per aver "sdoganato" Alleanza Nazionale, ha compiuto solo la fatica di alzare il telefono parlando con un "suo" ministro invitandolo non a provvedere direttamente date le sue scarse competenze in materia, ma a mobilitare l'intero staff ministeriale abituato a sciaquettare nella chincaglieria delle leggi emanate dal 1990 ad oggi. Motivo: trovare una elegante scappatoia per evitare il trasferimento delle trasmissioni di Rete 4 sul satellite, senza che questa potesse essere contestata dalla Corte Costituzionale e tanto meno dall'Autorità Garante sulle Comunicazioni.

A parte la raccomandazione di essere eleganti non rispettata dal solerte ministro perché non è il suo forte, il padrone è stato immediatamente accontentato con una legge che ritagliava per Mediaset un provvedimento grossolano su misura che introduceva il Digitale Televisivo Terrestre detto anche DTT, ben sapendo che ben presto si sarebbe trasformato in un DDT ai danni delle piccole emittenti locali ancora indipendenti, reduci dalle leggi costituzionali che in questi anni hanno prima mortificato e poi distrutto un'esperienza di libertà forse unica al mondo.

Ebbene il DTT, teoricamente dovrebbe costringere tutte le tv nazionali o locali che siano a dismettere i canali diffusi in tecnica analogica entro la fine del 2006, ma visto il "flop" del lancio delle trasmissioni in digitale che non offrono nulla di nuovo e di interessante per l'utente tale limite temporale appare irrealistico.

Ma il vero male per le emittenti locali sono le condizioni proibitive per l'accesso al DTT che è di centinaia di migliaia di euro, in quanto gli attuali impianti di trasmissione dovranno essere in gran parte sostituiti o quantomeno integrati da modulatori e multiplexer appositamente progettati per la trasmissione in tecnica digitale, senza contare la dicotomia (da abolire) fra produttori di programmi e trasportatori di segnale.

In prospettiva quindi, quando sarà è difficile pronosticarlo, le emittenti che non potessero provvedere all'upgrade tecnologico sarebbero costrette a cessare le proprie trasmissioni e a farsi espropriare i canali!

Con l'avvento del DTT il nostro Presidente del Consiglio ha raggiunto numerosi obiettivi tra quelli che si era proposto sin dai lontani anni '80 durante i conciliaboli con vari personaggi - alcuni dei quali militano oggi nel suo partito-azienda e nel suo governo - al tempo noti e potenti di cui ci si è dimenticati ben presto dell'azione nefasta che hanno svolto.

Il mantenimento sulle frequenze terrestri del TG carnevalesco di Emilio Fede è stato un inganno degno di chi al posto delle guance ha due glutei che ha mortificato la nostra Costituzione e l'intero Popolo italiano, impedendo che i preziosi canali di trasmissione fossero redistribuiti soprattutto tra le emittenti che sono interferite mortalmente da coloro che in barba a tutte le leggi, mediante dichiarazioni false, hanno attivato e potenziato i loro im-

evitare la fuga in massa degli ascoltatori.

La demolizione, viene da lontano ed è continuata con la dismissione dei giganteschi trasmettitori in Onda Media, un patrimonio di base eliminato da una pletera di sergenti che obbediscono a ordini superiori e che ci auguriamo un giorno possano essere giudicati da un tribunale insieme ai loro "superiori".

L'attuale direzione per compensare il misfatto ha promesso un potenziamento delle trasmissioni in FM che, ovviamente, dovrebbe avvenire a spese delle emittenti private che dovranno difendersi. La soluzione finale, ovvero la distruzione definitiva della Rai è alle porte con la vendita decisa non da Gasparri che è prigioniero di accordi di governo, ma da chi tira le fila dell'intera questione. Insomma, se nulla interverrà la P2 avrà vinto e tutti noi in quanto cittadini saremo defraudati di un bene che ci appartiene non più sostituibile.

pianti dopo il 1990 (leggere a pagina 3 "Ispettorati adulterati").

Ma non basta. Tra le aziende che distribuiscono i famosi "decoder" terrestri c'è n'è una che è strettamente legata al gruppo del Primo Ministro italiano, tant'è vero che l'apparecchio che produce mostra in tutta evidenza il logo Mediaset che certamente non porta una parte del contributo statale ad una nota famiglia di Arcore: non siamo così maligni da sospettarlo.

L'ultimo è l'aspetto - forse il più inquietante di tutta la vicenda DTT - legato ai diritti televisivi per la trasmissione delle partite di calcio di Serie A. Il calcio, come è noto, è la forza trainante del mercato in pay tv; senza il Digitale Terrestre le emittenti nazionali non avrebbero potuto interessarsene, ma ora le cose sono cambiate perché già alcuni importanti club di calcio hanno sottoscritto la cessione dei diritti di trasmissione degli incontri casalinghi proprio con la TV del Biscione, sottraendoli al magnate Murdoch. Più potere quindi per l'uomo più ricco d'Italia, che si appresta anche ad affossare definitivamente la Rai destinandola alla privatizzazione (e al conseguente smembramento).

Uno scenario che si realizza giorno dopo giorno complice l'Autorità (Garante?) nelle Comunicazioni che ha giudicato positivamente il provvedimento "salva Rete 4" tenendo conto esclusivamente della copertura del territorio nazionale dei segnali digitali, della reperibilità e del costo dei decoder anziché verificare - anche se la legge furbescamente non lo prevedeva - quanti italiani fossero in grado di ricevere i programmi trasmessi: uno scandalo nello scandalo che l'Autorità aveva il dovere di sollevare rinviando il quesito alle competenze della Consulta.



Per la prima volta viene costruito in Italia un prodotto ad alta tecnologia che a tutt'oggi molti importanti paesi europei (Francia, Inghilterra, Spagna ecc...) magari all'avanguardia in campo spaziale non hanno ritenuto utile fabbricare per la dispendiosa lavorazione artigianale e per la notevole sofisticazione dell'elemento centrale che traduce le variazioni di pressione delle onde sonore in variazioni di tensione.

È il microfono elettrostatico detto comunemente a condensatore, i cui primi esemplari vennero realizzati in Germania negli Anni Trenta.

Il microfono in questione, prodotto in piccolissima serie da Microstudio e siglato con le tre lettere greche Sigma, Tau, Alfa (ETA) con tecnica da orologeria, è quanto di meglio possa essere prodotto in questo campo e copre la totale assenza di un prodotto nazionale essenziale nella catena audio. Notizie in proposito si possono ottenere al sito www.microstudiouno.com

NUOVE ANTENNE anno XX n. 1 - ottobre 2004

Direttore responsabile MARIO ALBANESI
Registrazione Tribunale di Roma n. 25/1985
Tip. "Abilgraph" - Via Pietro Ottoboni, 11 - Roma
Finito di stampare fine Ottobre 2004